

Scende in campo il governo "Fino a martedì non si cambia"

LIANAMILELLA

ROMA. Ancora Bruno e Violante? Ma soprattutto, ancora Violante? Tutti vogliono sapere qual è la strategia di Matteo Renzi. Chi ha parlato con lui nelle ultime ore racconta che il premier la pensa così: «Per ora...si va avanti con loro. Se li sostituissimo adesso con altri candidati non risolveremmo il problema perché ci sarebbero lo stesso dei voti contrari». Pausa, poi di getto: «Io, comunque, di questa storia mi sono occupato poco e continuerò ancora a occuparmene poco, per la semplice ragione che gli obiettivi su cui mi sto concentrando ora sono il lavoro e il mio prossimo viaggio in America».

Dunque la "strana" coppia resta al suo posto, in corsa, fino a martedì. Quella, però, pare proprio l'ultima stazione. Se saltasse anche quella, allora l'ipotesi di un "cambio" in corsa diventerebbe realtà. Fino ad allora Luciano Violante, blindato nella sua Fondazione e mai una volta in Transatlantico, di cui pure è stato signore e padrone da deputato e da presidente della Camera, non pensa proprio al passo indietro. Chi gli ha parlato garantisce sulla sua «assoluta serenità». Le votazioni altalenanti? «Sono nella natura delle cose». Donato Bruno, mai così ciarliero e salottiero nella sua vita parlamentare, è sicuro di farcela. Quando sono le 10 dice: «Oggi non va nera, va nerissima...». Ma quando si arriva alle 14 il suo umore è alle stelle, Berlusconi si sta chiamando uno per uno quelli della Lega e i suoi amici fedeli stanno stanando i campani che gli fanno la fronda. Lui può garantire che «martedì sarà la giornata buona».

Mettiamo in fila fatti e battute. Alle 10 e 30 vota Luigi Zanda, il capogruppo Pd al Senato. Da due giorni continua a battere contro il voto segreto che «non può essere usato per coprire le manovre politiche». Con il collega della Camera Roberto Speranza ha trattato con Sel e spuntato il loro appoggio per Violante in cambio di Paola Balducci al

Csm, avvocato ed ex assessore di Vendola in Puglia. Alla fine il pallottoliere conferma conti e promesse, lei piglia 148 voti, una ventina di Sel, il resto è quello garantito dal Pd. Zanda è sulla linea Renzi, «non si cambia cavallo perché non si può darla vinta al partito dei franchi tiratori. Se lo facessimo consegnerebbero il Parlamento nelle loro mani, sarebbe la fine».

Previsione apocalittica che, almeno in queste ore, blocca le alternative a Bruno-Violante. Il vice capogruppo Pd Ettore Rosato, abile gestore dell'aula, prima spende apertamente una parola per Violante, «perché non si sostituisce così un candidato come lui», poi realisticamente si schiera contro il partito delle schede bianche, nulle, stornate ad altri. Le snida scorrendo meticolosamente i tabulati. Ormai è come se avessero un nome e un cognome.

Dalla parte destra del Transatlantico il lavoro è identico. Vota di buon ora Denis Verdini, poi fila via verso il corridoio della Corea parlando fitto con Daniela Santanché, per il secondo giorno in tailleur pantaloni bianco a zampa. Parlano del vertice Renzi-Berlusconi, dell'uomo di Colombo di agganciare la Lega. Verdini sta andando a palazzo Grazioli da Silvio proprio per aprire questo dossier. «Assai spinoso» come lo definisce lo stesso Bruno perché «non c'è una sola Lega con cui trattare ma tante». Quella di Calderoli, Giorgetti e Bossi, ma pure quella di Tosi, di Zaia, di Salvini, di Maroni. 35 voti sono un bel pacchetto. Risolutivo se uniti ai 20 di Sel. Ma i leghisti «alzano il prezzo». Non si accollano Zanettin, che a questo punto potrebbe anche saltare, loro vogliono contropartite locali, in vista delle scadenze elettorali come quella delle comunali a Milano. Altro che un posto al Csm, qui si parla di ben altro. Berlusconi chiama i leghisti uno per uno, un lavoro che prenderà buona parte del week-end.

Ci vuole tempo, è inevitabile. Per questo s'intrecciano febbrili telefonate con la presidente della Camera Laura Boldrini dalla quale arriva una precisa mi-

naccia, «si voti subito, oggi pomeriggio». E poi, «vi do al massimo 36 ore, riprendiamo a votare domenica pomeriggio». Ci vuole energia per convincerla che «non si può fare», bisogna arrivare a martedì. Gli ultimi tre giorni per Bruno-Violante. Poi, se non ce la fanno, si cambia per forza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



542

VOTI VIOLANTE

Sono 542 i voti raccolti da Luciano Violante nella tredicesima votazione per la Consulta. Anche stavolta la fumata è nera

527

VOTI BRUNO

Sono invece 527 i voti che le Camere hanno assegnato a Donato Bruno, parlamentare di Forza Italia

Per il premier inutili nuovi candidati: "Ci sarebbero lo stesso dei contrari"

Il Carroccio tratta con il Cavaliere contropartite locali in cambio del voto al candidato azzurro



TRATTATIVE
Il candidato del Pdl Donato Bruno in aula con Anna Finocchiaro. Sotto da sinistra il ministro Giannini con l'ex premier Letta, il gruppo di Forza Italia, Casini con la tesoriera forzista Rossi

